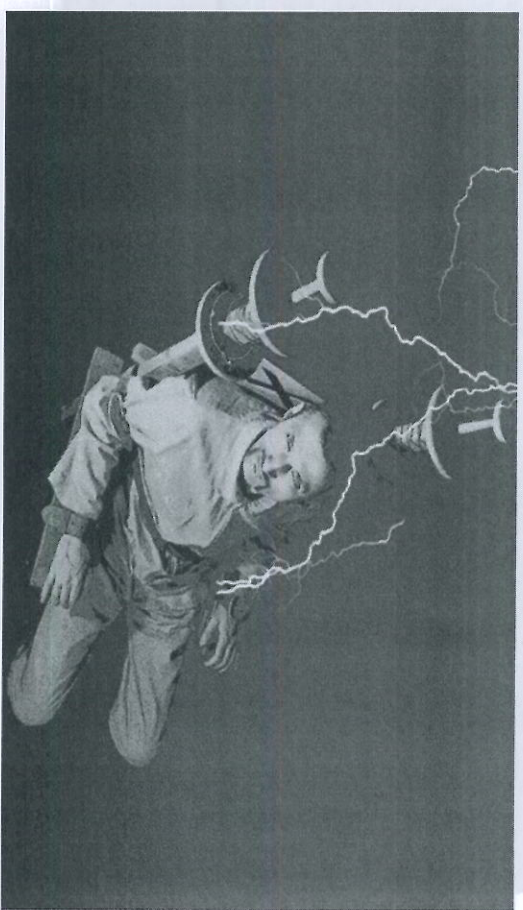


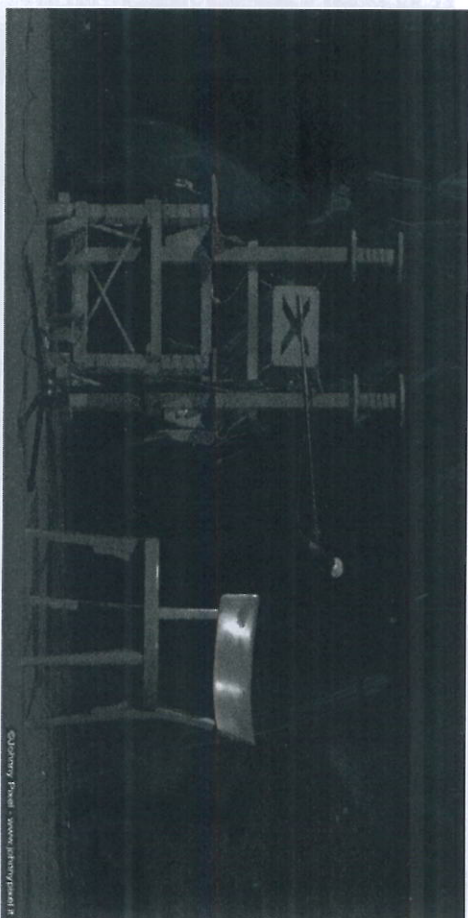
Compagnia ScherianiMandelli

IL MECCANISMO DELL'OMBRA con il culo sulla sedia elettrica
di e con Paolo Scheriani
regia Nicoletta Mandelli



Lo spettacolo, scritto da Paolo Scheriani e patrocinato da Amnesty International, fu prodotto nel 1999 e da allora è diventato un classico del repertorio della Compagnia. Fu lo stesso Giuliano Pisapia (ex sindaco di Milano) a volere lo spettacolo come apertura di serate di dibattito sul tema della pena di morte.

Uno spettacolo che non permette di dimenticare le **contraddizioni** di una società civile e democratica che, nel nuovo millennio lungo la scia del progresso, ancora si ferma domandandosi **"E' giusta la pena di morte?"**. La storia ci ha insegnato il rispetto della legge, il valore dei diritti umani e grandi esempi ci sono testimoni; come mai ancora non bastano per capire e per compiere davvero un grande **progresso civile**?

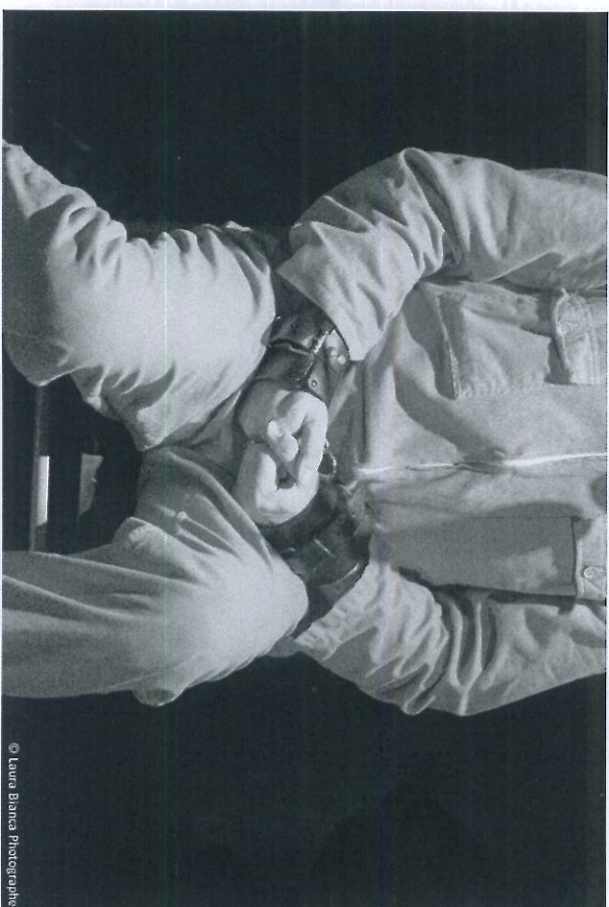


"Dicono che esiste un meccanismo di grande precisione che permette di misurare il tempo di vita che viene negato ai condannati, calcolato in secondi, minuti, ore, giorni, anni, eoni. Lo chiamano il meccanismo dell'ombra." Il meccanismo dell'ombra (con il culo sulla sedia elettrica), dà voce alle ultime parole di **un uomo prima di morire**. Prima di essere **ucciso**. Non uno sfogo prima di morire ma una vita prima della morte. Lucida analisi, ricordi, frustrazioni, rabbia, compassione, impotenza, respiro. Voglia di respirare e svuotare i polmoni come mai si è fatto prima.

per informazioni

mobile +39_320.6757853

teatroallectolonne@gmail.com



© Laura Bianca Photographer

LA RECENSIONE

di LUCA VIDO



AL LITTA

**Un ottimo Scheriani
autore e interprete
del monologo contro
la pena di morte**

amante, secondo la quale
l'ombra del condannato a morte,
nelle sue ultime ore di vita, si
allunga tanto quanto sarebbe la
vita che ancora gli rimarrebbe da
vivere se non venisse ucciso.
Un'ombra che non conosce
speranza né paura. Il testo che Pro-

Siccardini, già autore da «Viloso» di *Salaries*, la scritto e interpreta con straordinaria grazia, insieme alla figura di Nicola Manzoni nella parte della madre che, opportunamente, insieme a quelle del contadino di marito e di povero, si rivela anche quella di un grande e democratico e progressivo contadino, un uomo che si può considerare un vero e proprio condottiero, ma una forza e una grandezza democratica e progressiva che non trova e non ha mai trovato la sua giusta e necessaria espressione politica. Siccardini, con una grande forza morale, la lascia un po' tutta lì, e si divide e contrappone, a questo punto, il suo «io» con il «tu» che è la sua donna, con violenza, durezza e crudeltà, e con un'ironia che non ha nulla di ironica, ma che è terribile che può fare una vita di *razza*, e di più, insomma, un'ammoralità e un pubblico che quasi nessuno ha visto da anni, e che non si vede mai. Il personaggio finale, allora, dopo tutto (come si fa ad approfittare la morte?), può sempre non essere, come il primo tributo, una piccola avventura, all'interno della quale Siccardini, Manzoni, l'una creazione (il dove non te lo senti separato), da (l'io) vedere.

11 marzo. Scala alla Cavallerizza, fino a domenica.

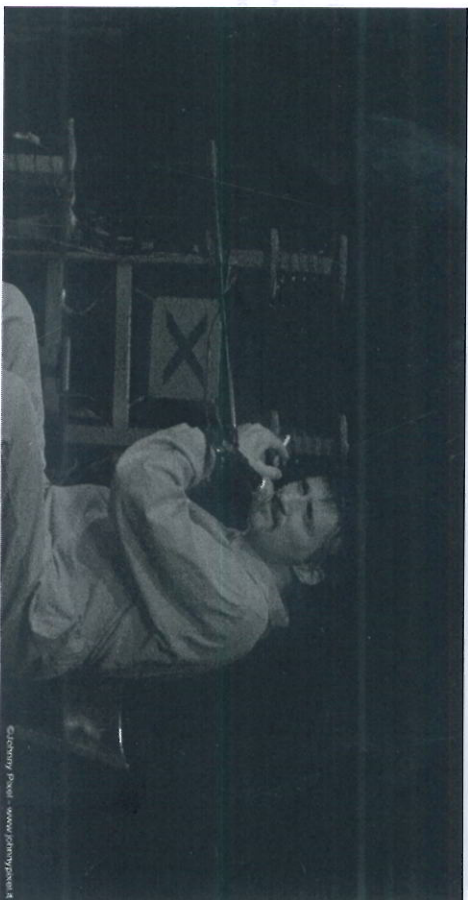
All'una, Sala della Casallerizza, fino a domenica

È tutto pronto, manca poco più di **un'ora all'esecuzione**. I parenti della vittima, i giornalisti, l'avvocato difensore e poche altre persone aspettano di poter entrare nella saletta e attraverso un vetro assistere così ad un **omicidio**. *Queste sono le ultime parole di un uomo prima di morire*. Queste sono le parole che tutti noi vorremmo non sentire. *Questa è la vita di un uomo che si è fatta più cortata della sua ombra*. Dopo le sue parole tutto si svolgerà con estrema precisione e pulizia. **Lo spettacolo della morte si compie** ed è difficile augurare buon divertimento.



Johnny Pixel - www.johnnypixel.it

Lo spettacolo è prima di tutto una testimonianza. Durante il resoconto della propria vita offerto dal condannato si alternano momenti polemici a momenti poetici. L'uomo a cui mancano pochi istanti alla morte non cerca di discolarsi – **"io ho ucciso"**, lo ripete chiaramente due volte –, ma cerca di spiegare che non c'è differenza tra un presunto colpevole e un presunto innocente di fronte alla sacralità della vita. **"Non è sufficiente sapere quello che ho fatto, dovete sapere quello che sono"** e così il suo racconto si snoda tra i ricordi di un'infanzia infelice, di una madre perduta e di un padre-padrone. Il condannato cerca più volte di interagire con gli spettatori – che vede attraverso un vetro immaginario – venuti apposta per assistere alla sua esecuzione sulla sedia elettrica. E davanti a loro non prova vergogna a mostrare tutta la sua paura: **"io non voglio morire. Ho paura. Io sono un uomo come voi"**. Sarà l'urlo del condannato che muore, come carne da macello abbrustolita dalla corrente elettrica, a chiudere lo spettacolo, non prima però di aver consegnato all'aria l'ultima frase del morente: **"io sono un uomo libero"**.



Un'educazione alla vita sta nel comprendere il significato del bene prezioso che è la vita stessa. Le nuove generazioni sono il motore e il cuore per lo sviluppo di una grande rivoluzione mondiale che presti eguale dignità a ciascun essere vivente. Per fare questo bisogna impegnarsi tutti, senza riserve, giovani e meno giovani, sfidandoci quotidianamente per ristabilire un equilibrio di valori che mettano l'accento e il giusto peso sul *rispetto della vita umana*. Se il ruolo di "insegnanti" è carico di responsabilità, non soltanto rispetto al programma didattico ma, come credo, nell'individuare le potenzialità di ogni singolo individuo, con il mio lavoro di autore e di attore di teatro cerco di farmi carico, quando posso, di tale responsabilità portando alcuni dei miei lavori nelle scuole. I giovani, oggi più che mai, sono sensibili di fronte ai grandi problemi irrisolti che gravano su molte nazioni o in alcuni casi su interi continenti. Allora stimoliamo il loro interesse su questi grandi temi. Apriamo un contraddittorio con loro. Ascoltiamoli. Diamo gli strumenti per farci ascoltare. Uno strumento che reputo utile è il teatro. Un teatro vicino a loro, che usi un linguaggio a loro comprensibile, che li metta a proprio agio e li faccia sentire partecipi di quel che accade. Questi sono i motivi che mi hanno spinto a mobilitarmi per un argomento che reputo di vitale importanza: **l'assurdità della pena di morte**. E' un monologo di un'ora; è l'ultima ora di vita di un uomo. Il mio augurio è che un'ora di parole possa accendere nel cuore di molti ragazzi il desiderio di approfondire un tema delicato come questo. A tale proposito mi avalego di persone appartenenti a diverse associazioni quali Nessuno tocchi Caino, La Comunità di Sant'Egidio, Soka Gakkai Italiana, Amnesty International, per un approfondimento dopo il monologo, così che i ragazzi, pro o contro la pena di morte possano avere quelle informazioni o chiedere loro stessi delucidazioni che permettano di avere un quadro più ampio del problema e chiarire dubbi che in certe occasioni è meglio non avere. Tutto questo perché la **vita è un bene prezioso** e non esiste stato o persona che possa arrogarsi il diritto di calpestarla.